

Le “Historie Ferrarienses” di Pellegrino Prisciani *

Il nome di Pellegrino Prisciani, «retore, storico, poeta, professore allo studio di Ferrara, uomo dottissimo nell'età sua e grande amatore di libri», come lo diceva il Bertoni, «probably the most learned man in Ferrara in the last quarter of the fifteenth century» per il Gundersheimer ¹, non figura neppure per un cenno fuggevole nella *Storia della storiografia moderna* di Edoardo Fueter ², anzi Ferrara non vi è affatto ricordata fra i centri principali della storiografia umanistica prima del 1500 ³. La ragione principale dell'omissione sta nell'essere l'opera maggiore di Prisciani ancora manoscritta; ma qui siamo ad un circolo vizioso: se l'opera è ancora manoscritta è perchè il Prisciani è ancora un illustre sconosciuto; per riprendere ancora le parole del Gundersheimer, «this fascinating humanist, astrologer, courtier, antiquarian, historian, and diplomat deserves extended study» ⁴.

Eppure la prima raccolta di scrittori di storia italiani si deve, come tutti sanno, a Ludovico Antonio Muratori, e nei *Rerum* larghissimo spazio è concesso ad opere tipicamente ferraresi, sia per l'argomento, sia per certi moduli di registrazione. Ma neppure nei *Rerum* Muratori stampò la storia del Prisciani, forse perchè era al suo limite cronologico superiore, forse un poco per mascherare quanto egli stesso vi avesse abbondantemente attinto nel redigere i suoi annali estensi. Perfino la più monumentale, ed al momento ancora insuperata per organicità, storia patria, le *Memorie* di Antonio Frizzi, ripeteva rigidamente lo schema delle *Historie* del Prisciani, ne riprendeva perfino i singoli argomenti, ma lo citava direttamente con

* Presentato a Messina il 24 ottobre 1987 nell'ambito del convegno internazionale di studi sul tema «La storiografia umanistica».

¹ G. BERTONI, *La Biblioteca estense e la coltura ferrarese ai tempi del duca Ercole I (1471-1505)*, Torino, Loescher 1903, pp. 28-29; W. L. GUNDERSHEIMER, *Ferrara. The Style of a Renaissance Despotism*, Princeton (New Jersey), Princeton University Press 1973, p. 167.

² Napoli, Ricciardi 1943; rist. Milano 1970; su cui vedi D. HAY, *Storici e Rinascimento negli ultimi venticinque anni*, in *Il Rinascimento. Interpretazioni e problemi*, Bari, Laterza 1979, pp. 34-36.

³ Unico rappresentante “ferrarese” degno di ricordo per il Fueter era Pietro Cirneo, corso d'origine e veneziano di formazione culturale (ivi, p. 60). Dopo il 1500 misero spazio è dedicato, tra i ferraresi, al solo Lilio Gregorio Giraldi, del resto classificato come rappresentante della «decadenza della storiografia umanistica» (pp. 161-62).

⁴ Loc. cit. nota n. 66. L'unico lavoro a lui dedicato è quello di A. ROTONDÒ, *Pellegrino Prisciani (1435 ca.-1518)*, in «Rinascimento», 11 (1960), pp. 69-110, con l'indicazione (incompleta) dei manoscritti, che tuttavia si occupa solo marginalmente delle *Historie*. Qualche estratto è stato stampato in L. VISCHI, *Estratti della storia ferrarese*, in «Monumenti di st. pat. per le prov. modenesi», 15 (1888), pp. 351-76; Il regesto di una lettera è stato pubblicato in U. DALLARI, *Carteggio tra i Bentivoglio e gli Estensi esistente nell'Archivio di Stato in Modena*, in «Atti e Mem. Dep. di st. pat. per l'Emilia Romagna», s. 3, 19 (1900-01), n. 351, pp. 247-48. Cenni sparsi in F. BORSETTI FERRANTI BOLANI, *Historia Almi Ferrariae Gymnasii*, 2, Ferrara, Pomatelli 1735, pp. 124-25; [G. BARUFFALDI] IACOBI GUARINI, *Ad Ferrariensis Gymnasii Historiam per Ferrantem Borsettum conscriptam Supplementum, et Animadversiones*, 2, Bologna, Martelli 1740-41, pp. 36; L. BAROTTI, *Memorie storiche di letterati ferraresi*, 2, Ferrara 1793, pp. 26-30; D. MARZI, *La questione della riforma del calendario...* Firenze 1896, p. 23 (alla nota 1 riferimento ai manoscritti modenesi degli *Annales Ferrarienses*); A. LUZIO - R. RENIER, *La cultura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga*, in «Giorn. st. d. lett. it.», 18 (1900), pp. 252-57; BERTONI, *La Biblioteca, ad indicem*; A. WARBURG, *Gesammelte Schriften*, 2, Leipzig-Berlin 1932, pp. 479-81; L. THORNDIKE, *A History of Magic and Experimental Science*, New York 1934, 4, pp. 467 sgg.; 5, p. 168 (alla nota 36 l'indicazione di una manoscritto di Dresda) e sgg.

2 Gabriele Zanella

eccessiva parsimonia ⁵ D'altra parte da tempo è stato additato il ruolo rilevantissimo svolto da Ferrara come centro culturale, soprattutto nel Quattrocento, per fare solo alcuni nomi tra i più prestigiosi e di competenze diverse, da Sabbadini, Venturi, Bertoni, Garin ⁶. È possibile, dunque, che una città visitata dal Biondo, Filelfo, Niccoli, Valla, Poggio, Traversari, Bessarione, Panormita, e che aveva conosciuto la splendida fioritura della scuola di Guarino Veronese, non abbia segnato anche l'opera storica dell'archivista-bibliotecario-ambasciatore-professore Pellegrino Prisciani? Sicuramente sì, visto che il suo nome è entrato prepotentemente nell'*Iter italicum* del Kristeller ⁷. Credo sia tempo di restituire a cesare quello che è di cesare, almeno per alcuni cenni di carattere generale, vale a dire per quanto ci è concesso in questa sede, ripromettendoci ovviamente di proseguire altrove con maggiore profondità.

L'opera storica del Prisciani, oltre che inedita, è andata in parte perduta: dei venti libri - almeno stando alla copia del Penna nella Biblioteca comunale Ariostea di Ferrara - rimangono il I, II, IV, VII, VIII, IX.

Per quanto l'opera sia dedicata al duca, non è assolutamente certo che essa sia stata scritta su commissione. Da tempo Pellegrino raccoglieva materiale storico-documentario: fin da ragazzo, su incitamento del padre, aveva visitato diverse biblioteche ed archivi di città italiane; altro materiale aveva raccolto quando era stato scelto come esperto - nella sua qualità di bibliotecario ed archivista - per la definizione dei confini con Venezia ⁸. Egli stesso aveva fatto ricercare e copiare

⁵ A. FRIZZI, *Memorie per la storia di Ferrara* raccolte da A. F. con giunte e note del Con. Avv. Camillo Laderchi, seconda ed., Ferrara, Servadio 1847-48, voll. 5; rist. anast. Bologna, Forni 1975.

⁶ R. SABBADINI, *Vita di Guarino*, Genova 1891; SABBADINI, *Vita di Giovanni Aurispa*, Noto 1891; SABBADINI, *La scuola e gli studi di Guarino Guarini Veronese*, Catania 1896 (gli studi su Guarino riediti anastaticamente col titolo *Guariniana* 1. *Vita di Guarino Veronese*. 2. *La scuola e gli studi di Guarino Veronese*, a cura di M. SANCIPRIANO, Torino, Bottega d'Erasmus 1964); tra i numerosissimi studi dedicati a Ferrara da A. VENTURI ricordo qui solamente *L'arte a Ferrara nel periodo di Borso*, Torino 1886; per il Bertoni vedi *supra* la nota n. 1; E. GARIN, *Guarino veronese e la cultura a Ferrara*, in GARIN, *Ritratti di umanisti*, Firenze, Sansoni 1967, pp. 69-106. Indispensabile oggi il lavoro del GUNDERSHEIMER cit. Non contribuisce invece ad alcuna sostanziale novità A. PIROMALLI, *La cultura a Ferrara al tempo di Ludovico Ariosto*, Roma, Bulzoni 1975.

⁷ P. O. KRISTELLER, *Iter italicum*, I-II, London-Leiden, The Warburg Institute-Brill 1965-67; *ad indicem*. Ma neppure un cenno al Prisciani in un volume che si intitola *The Renaissance in Ferrara and its European Horizons*, ed. L. SALMONS; *Il Rinascimento a Ferrara e i suoi orizzonti europei*, cur. W. MORETTI, Cardiff-Ravenna, University of Wales Press-Ed. del Girasole 1984.

⁸ Tutto ciò è narrato dal Prisciani stesso nel proemio all'opera: «... iuvenis ego pungentibus calcaribus illis in modum pulli equini nimium pressus et exagitatus circum vicinas nobis non modo civitates, Veronam scilicet, Mantuam, Paduam, Venetias, Bononiam, Ravennam et reliquas omnes, sed longinquas plurimas adivi, et Papiam, Mediolanum, et Albam Pedemontanam ac Romam tandem, bibliothecasque illas, ac publicarum armaria, et archivos regios miscui, et sic tamquam vir hortulanus pluribus ex pratis multis et quidem redolentibus pluribus collectis calathos implevimus, et calamo semper comitati patrie nostre facta simul atque dicta, plurime instituta, et ordinationes etiam in antiquissimas, et in primordio urbis que apud illos sic diffusa erant diligenter domum redivimus... que ab primis etiam ut diximus fundamentis et patrie et maiorum nostrorum originem, et res gestas recensuimus, et in unum que sic dispersa erant apud antiquos etiam historiographos, et hebreos, grecosque ac latinos redigere incepimus, licet confusi... cum pro finibus rodiensis polinisii terminandis pace iam ultima hac facta, Venetias eundem nobis esset celsitudinis tue nomine ducalis archivii tui, episcopique nostri et nonatulanæ abbatie secreta penetravimus, armariaque omnia et capsas aperuimus, vetustissimasque et plurimas tabellas longobardis etiam elementorum characteribus conscriptas revolvimus, privilegia romanorum imperatorum, pontificumque, ac regum, comitumque longobardorum multa vidimus, successusque rerum varios, ut fortuna vices voluerunt, bella, paces,

nuovi codici, particolarmente a Nonantola ⁹. Ma soprattutto, come i segretari toscani, Pellegrino era anche uomo politico: era stato ambasciatore a Venezia ed a Roma, podestà di Reggio, e sempre personaggio di spicco nella corte. Non è assolutamente possibile classificare la sua storia nel genere delle celebrazioni dinastiche: intanto perchè non è limitata al Medio Evo, come invece bisognerebbe pensare se fosse stata rivolta alla sola esaltazione della gloria dei signori d'Este - di una famiglia di origini ben note, indiscutibilmente medievali, e non mitiche -, ma va dalle origini, non della città, ma dai primi insediamenti nel territorio, al 1490 circa. La sua solidissima preparazione umanistica lo avvicina in parte al Sabellico - che conosce e cita esplicitamente (contestandolo) -, più che alla storiografia "pubblicistica" fiorentina; ma in questo indagare fin da lontano le ragioni del presente, Pellegrino mostra di aver sentito sicuramente più importante l'influenza di Riccobaldo da Ferrara, le cui opere aveva cercato con passione, conosceva a menadito, apprezzava, citava letteralmente ed accuratamente per lunghi tratti ¹⁰.

L'elenco delle sue fonti, quale risulta da un primo accertamento - quindi sicuramente incompleto-, non è né breve né banale. Tra gli storici grande peso è concesso in maniera singolare ad un gruppo di testi ebraici, di cui fanno parte la *Genesi*, le *Antichità giudaiche* di Giuseppe Flavio, «quod aduc latinum non habemus» ¹¹, i *Talmutiste*, e poi anche un *rabi Salomon* e un *rabi Moises Gervedinensis* (?), che mi risultano ignoti. Tra gli storici latini prevale naturalmente Livio, seguito a notevole distanza da Tacito e dall'epitome di Giustino. Polibio, usato a puri scopi geografici, è pur sempre definito «auctore Romanorum Punicorumque bellorum». Conosce l'enigmatico Suida, cita Esiodo, Mercurio Trismegisto, Appiano di Alessandria, Erodiano; le *Storie* di Dione Cassio gli sono note, non sappiamo se nel testo greco, o nel volgarizzamento: c'era la possibilità di raggiungere entrambi: un bel codice greco era in possesso del suo maestro Battista Guarino, ed era stato ricercato anche da Lorenzo il Magnifico; mentre un volgarizzamento, a cui il duca stesso teneva moltissimo, era nella biblioteca estense ¹². Tra i poeti il Virgilio dell'*Eneide* (ed il commento di Servio, naturalmente), delle *Bucoliche* e delle *Georgiche*, Lucano, Seneca, Marziale. Tra i testi cristiani gli inevitabili *chronicon* di Eusebio e quello di Girolamo, le *Ethimologie* di Isidoro di Siviglia. Tra gli storici medievali la guerra gotica di Procopio, Agnello Ravennate, altre cronache non meglio definite, ma comunque «vetustissime», di Ravenna e di Padova, la storia di Genova di Iacopo da Varagine, Sicardo, Galvano Fiamma, le vite dei pontefici di Francesco Petrarca ¹³, gli annali modenese di Bonifacio da

percussaque federa et sententias etiam imperatorias, regalesque dominorum aliorum prospeximus, antiquo processus litium, et causarum plurimarum et testium dicta notabilia didicimus, ac testamenta, et illustrissimorum maiorum tuorum et principum, regumque nonnullorum, et ferrariensium ducum...».

⁹ BERTONI, *La Biblioteca*, cit. 28, 31-32.

¹⁰ Il Prisciani si lamenta nel 1485 che sia introvabile nella biblioteca «la historia sive Cronica grande de Ricobaldo la qual tanto ho cercato per mare et per terra» (BERTONI, *La Biblioteca*, cit., p. 67). Un evidentissimo ricordo del *Pomerium* riccobaldiano è nel capitolo XXXIV del libro primo delle *Historie*: «...et dultiores etiam Pomerii huius nostrii fructus adferat».

¹¹ Curioso, perchè nella biblioteca doveva già esserci dal 1471 la traduzione del Panetti, che ancora oggi è conservata all'Estense di Modena (BERTONI, *La Biblioteca*, cit., p. 43).

¹² BERTONI, *La Biblioteca*, cit., pp. 58-59.

¹³ Attribuite al Petrarca non sono sicuramente opera sua, cf. P. SANTINI, *Quesiti e ricerche di storiografia fiorentina*, Firenze 1903, pp. 36-51; A. DEL MONTE, *La storiografia fiorentina dei secoli XII e XIII*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano», 62 (1950), pp. 185-86.

4 Gabriele Zanella

Morano. Tra i geografi classici la *Cosmographia* di Tolomeo, in latino, Strabone, il Plinio della *Naturalis Historia*, Pomponio Mela e l'*Itinerarium Antonini*. Per fini geografici sono adoperati anche la *Meteorologia* di Aristotile, il *Timeo* di Platone, le *Genealogie* e il *De montibus* del Boccaccio, e la «pictura Italie» fatta da Francesco Petrarca per il suo amico Roberto re di Sicilia¹⁵. Tra gli storici moderni notevole il gruppo veneziano: oltre a non meglio identificate cronache e storie antiche, Lorenzo Monaco, Bernardo Giustinian, Marco «nobile veneto» e il Sabellico. A Venezia aveva anche consultato «talasographiis suis et maritimarum partium descriptionibus quas vulgo chartas navigatorias dicunt»; a Ferrara ne aveva un'altra: «thalasographia nostra quam anno salutis nostre 1324 per Iacobum de Ludis venetum signata»; a Padova aveva reperito una «cosmographia antiquissima». Ricorda le vite dei pontefici del Platina, e fitti sono infine i riferimenti al Biondo, ma più per confutarlo che per sostenere una proposizione (altro autore più volte citato come erroneo è il Boccaccio del *De montibus*): «male hic locutus est Blondus...» è quasi un ritornello per tutto il primo libro; i suoi errori sono di diversa natura: dice di citare le *Georgiche*, ed invece si tratta dell'*Eneide*; riporta misure di lunghezza insostenibili; prende un abbaglio colossale dicendo il monastero antico di Nonantola nel territorio bolognese e fondato dalla contessa Matilde. Anzi Biondo fornisce la tipica occasione per riaffermare un emblematico assioma umanistico: non a Biondo si deve credere, ma alle sue fonti se sono veritiere; non al testo di Livio male interpretato da Biondo, ma al Livio stesso: «scientie veritatem de fonte magis quam de rivulis perquiremus», dice Pellegrino. Per confutare Boccaccio, - a malincuore perchè «vir hic excellens», ma doverosamente, perchè «veritas a nobis est describenda et tuenda» -, in una occasione mette in campo Virgilio, Servio, l'*Itinerarium Antonini*, Lucano, l'epitaffio di Albertino Mussato e Marziale. Di altri autori - il Paolo Diacono della storia dei Longobardi, Paolo da Perugia - sembra aver avuto solo conoscenza indiretta.

La sua cultura giuridica, prevalentemente “bolognese”, si rivela attraverso le citazioni dal falso privilegio teodosiano sulla fondazione dello *Studium* bolognese, dal *Decretum* di Graziano da Giovanni d'Andrea, dalla Glossa, e dalle tipiche massime giuridiche - in fondo proprio *nodaria* insegnava all'università ferrarese -, del tipo: «qui prior est in tempore, potior est in iure»; eccetera. Ricorda tuttavia anche i *Commentaria in usus feudorum* di Andrea da Isernia, Pietro Alvarotto e Baldo degli Ubaldi.

A ciò si aggiunga che alla conoscenza dei classici latini, e di alcuni greci¹⁷,

¹⁴ Attribuite al Petrarca non sono sicuramente opera sua, cf. P. SANTINI, *Quesiti e ricerche di storiografia fiorentina*, Firenze 1903, pp. 36-51; A. DEL MONTE, *La storiografia fiorentina dei secoli XII e XIII*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano», 62 (1950), pp. 185-86.

¹⁵ G. BILLANOVICH - E. PELLEGRIN, *Una nuova lettera di Lombardo della Seta e la prima fortuna delle opere del Petrarca*, in *Classical, Mediaeval and Renaissance Studies in honor of Berthold Louis Ullman*, ed. CH. HENDERSON JR., II, Roma, ed. di storia e Letteratura 1964, pp. 215-36.

¹⁶ G. BILLANOVICH - E. PELLEGRIN, *Una nuova lettera di Lombardo della Seta e la prima fortuna delle opere del Petrarca*, in *Classical, Mediaeval and Renaissance Studies in honor of Berthold Louis Ullman*, ed. CH. HENDERSON JR., II, Roma, ed. di storia e Letteratura 1964, pp. 215-36.

¹⁷ Tra le sue fonti il Prisciani nomina la *Cosmographia* di Strabone; uno Strabone in volgare era stato scritto da Lorenzo “fiorentino” nel 1471 per Alberto d'Este (BERTONI, *La Biblioteca*, cit. p. 37), ed era regolarmente inventariato nella biblioteca di Ercole I nel 1495 (ivi p. 250); fino all'8

univa con tipico gusto antiquario la lettura delle iscrizioni riconoscibili come “romane” nel territorio ferrarese, iscrizioni che conosceva in parte attraverso la raccolta che ne aveva fatto Giovanni Marcanova - consultata nella biblioteca del monastero patavino di San Giovanni in Verdara -, in parte direttamente, - egli stesso ne aveva fatto portare a Ferrara diverse dal contado -, e le copiava e riproduceva per quanto poteva accuratamente, in una maniera “fotografica”.

Letteratura e documenti, scritti su carta e su pietra allo stesso modo, sono molto modernamente i pilastri delle sue storie ¹⁸. Degno di notazione particolare è che tra i “documenti” sia anche da annoverare quella «pictura greca antiquissima» tratta da (ma naturalmente detta: di) Tolomeo, che Prisciani dice in possesso di Battista Guarino, «etatis nostre rector primus, et mihi preceptor optimus» ¹⁹.

A differenza sostanziale dalla storia universalistica, ad esempio di un Sabellico, la sua è storia prettamente ferrarese, circoscritta geograficamente, e, soprattutto, nella traccia del disegno cronologico. Fin dal *Proemio* all’opera: sì ai grandi esempi dell’antichità, per l’amore della giustizia si legga di Aristide ateniese, e per la castità di Alessandro il Grande che rispettò le figlie di Dario, e per il *pro patria mori* si legga di Orazio Coclite e di Muzio Scevola; ma

... si historia et rerum quarumcumque cognitio nobis in hac vita optimi sunt magistri ut sapientissimi viri multi dixerunt, quanto magis rerum propriarum et nostrarum intelligentia ex quibus et gloriosissimis ducibus reique publice nostre facillime demonstrabitur, que imitari, que fugere, ac vitare sibi sit utile. Nam simultarum rerum usus nobis multum prodesse potest, si cum exemplis prestantissimorum hominum coniunctus sit ²⁰.

Ma è ovviamente soprattutto l’uso del materiale documentario che ne fa una storia peculiarmente ferrarese: cita in lungo ed in largo il falso privilegio noto oggi come la *Vitaliana*, l’altro falso privilegio di Adriano I, ugualmente ben noto ai cultori di storia locale, ma anche tanti altri documenti, privati e pubblici, alcuni dei quali oggi perduti per lo studioso moderno, di cui aveva continua frequentazione nell’archivio ducale. Ed analogo discorso va fatto per le fonti narrative: La *Chronica*

maggio 1470 Scipione Fortuna scriveva «che nela thore [di Rigobello, dove era l’archivio e la biblioteca] non gli ho libro niuno greco et non gli ebi mai» (ivi p. 259).

¹⁸ Splendido esempio di utilizzazione documentaria è costituito dal processo contro l’eretico Armanno Pungiluppo, salvatoci proprio dalla trascrizione che ne fece il Prisciani, aggiungendovi qualche commento, ed altri documenti: è una larga anticipazione del tipo delle *Dissertationes* muratoriane; vedine la trascrizione completa in G. ZANELLA, *Itinerari ereticali: Patari e Catari tra Rimini e Verona*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo 1986 (Studi storici 153), pp. 48-102.

¹⁹ Nella biblioteca ducale, oltre ai libri e documenti erano conservati anche altri oggetti, armi, tappeti, arazzi, un mappamondo (BERTONI, *La Biblioteca*, cit., p. 32). Per i materiali geografici e la sensibilità della corte in proposito vedi in generale C. GREPPI, *Una carta per la corte: il viaggiatore immobile*, in *The Renaissance in Ferrara...*, cit., pp. 199-222.

²⁰ Non posso non ricordare il prologo al *Pomerium* di Riccobaldo (adopero il testo che predispongo per l’edizione critica): «Ait enim Apostolus: “Quecumque scripta sunt, ad doctrinam nostram sunt scripta”. Cato etiam morum magister: “Multorum disce exemplo que facta sequaris, que fugias, vita est nobis aliena magistra”. Cicero quoque ait: “Rerum imperiti, qui uniuscuiusque rei de rebus ante gestis ponere exempla nequeunt, hii facillime delabuntur in fraudem, at ii qui sciunt quid aliis acciderit, facile possunt ex alieno eventu suis rationibus providere”». Debbo aggiungere che le preoccupazioni di stile, presenti in Riccobaldo («Hoc siquidem opere tuo punctum omne habetur, nam utile miscet dulci. Proinde si qua eleganter dictata reperies, scito quod non ex meo ingenio manaverunt...»), mancano totalmente in Prisciani: Riccobaldo nel 1300 è più “umanista” di Prisciani nel 1500!

6 Gabriele Zanella

parva ²¹, quelli che il Prisciani chiama gli *Annales veteres*, che oggi conosciamo come *De rebus Estensium* ²², e quella che egli dice la *Chronica nova*, e che sono per noi oggi gli *Annales estenses* di Jacobo de Delaito ²³. Così come uso tipicamente “ferrarese” fa del panegirico che Giano Pannonio aveva dedicato al suo maestro Guarino.

Tutte queste fonti sono adoperate con notevole sapienza: soprattutto dal confronto di esse Prisciani desume, magari dopo esser passato per guadi perigliosi: un certo ramo del Po deve dirsi o no “taglio”? «Scissuram recte flumen hoc apellare non possumus... licet Polibius verbo *scinditur* usus fuit... non nulli tamen scriptores alii *bifurcatur* dixere...». Oppure: quando Tolomeo parla delle città, ed elenca quelle dei Cenomani, - osserva il nostro - là dove dice: «Cenomanorum, que sub Venetas sunt civitates», usa quel *sub* non per intendere «contenute», ma come se fosse un *infra*, vale a dire per indicare che il loro territorio è «al di sotto» di quello dei Veneti; infatti se invece stesse descrivendo in quel punto le città della Venezia, non starebbe descrivendo le città dei Cenomani.

Gli scopi ultimi sembrano essere tuttavia in verità - più che quelli dello storico -, tipici del ragioniere e del leguleio insieme. Paradigmatica in particolare è la minuzia descrittiva. La passione per la precisione geografica, tuttavia, gli veniva sicuramente dall'esempio fornito dalla *Chronica parva*, che nella prima parte era tutta dedicata alla descrizione analitica del territorio ferrarese ²⁴, ma era particolarmente consentanea al temperamento del Prisciani, che dunque la riprese ed arricchì abbondantemente, dilatando la materia per tutti i primi tre libri, ma pasticciando però il tutto con una pletora di citazioni ripetute, tanto utili per la chiarezza, quanto fastidiose per la lettura.

Con tutto ciò si potrebbe credere che il Prisciani sfugga alla tipologia dell'umanista sostanzialmente tanto avviluppato dalla sua cultura classica da non riuscire che stucchevole e vuoto. «Qual senso doloroso non affligge mai perennemente il lettore, pensando che sotto alle frasi liviane e cesariane di un Fazio, di un Sabellico, di un Foglietta, d'un Senarega, d'un Platina..., di un Bembo... e perfino di un Giovio... se ne vada perduto ogni colorito locale e individuale e ogni interesse alla piena realtà degli eventi!», scriveva a suo tempo - e con ragione - il Burckhardt ²⁵. Ma se per il nostro non si tratta certamente di questo, come si è visto, l'impressione gelida di freddezza che risulta dalla lettura dell'opera rimane, e deriva da quella che mi sembra la cifra rivelatrice dell'intera personalità del Prisciani: la razionalità. Già il Garin ha adoperato un consiglio “astrologico” dato da Pellegrino a Isabella d'Este nel 1509, per esemplificare come anche la pratica astrologica, di per sé la più obiettiva ed esente da implicazioni teologiche, sia in realtà «ben lungi dal considerare gli eventi dominati da un ferreo fato, inseriti tutti in un meccanismo rigoroso», e tutto ciò - paradossalmente solo in apparenza - è

²¹ Citata anche come *Annales nostri antiquissimi* o *primi annales nostri*, il cui autore gli rimaneva ignoto; ho stampato tutto il materiale tratto dalla *Parva* in RICCOBALDO DA FERRARA, *Chronica parva ferrariensis*, Introd., ed. e note di G. ZANELLA, Ferrara 1983 (Dep. prov. ferr. di st. pat., s. Monumenti 9), pp. 200-09.

²² Ed. C. ANTOLINI, in «Atti e Mem. della Dep. prov. ferr. di st. pat.», s. I, 12 (1900), pp. 19-71.

²³ Ed. in RIS 18 (1731), coll. 905-1092.

²⁴ Ed. cit. *supra* alla nota n. 19.

²⁵ J. BURCKHARDT, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Firenze, Sansoni 1968, pp. 221-22.

qualificato come «un razionalismo a oltranza»²⁶. Ebbene di un simile razionalismo Pellegrino è figura piena.

Qualunque dei suoi discorsi ha l'andamento di un teorema: posta la questione, se ne indicano i modi di soluzione, e quindi si dà la dimostrazione della tesi. La stessa parola *demonstratio*, con le ovvie varianti *demonstrabimus*, *demonstravimus* eccetera, ricorre quasi ad ogni pagina della storia. «Nos vero, qui in hoc opere nostro et fabulas et persuasiones sequi turpissimum censuimus, sed demonstrationibus probationibusque... deducere...», dice il terzo capitolo del libro primo; ma ancora più chiaro è l'inizio del terzo capitolo del libro secondo:

Premisit mathematicorum omnium antiquissimus pater Euclides in admirando ellementorum opere suo, premiserunt et post eum scriptores alii plurimi in profundissimis, et geometrie, et arithmetice vigiliis suis, comunes quasdam animi conceptiones; nec non in demonstrandis prepositionibus suis eisdem sibi sint necesse illas semper reppetere, ipsis fuere necessarium. Sic et ego in presentiarum... in disputationes, argumentationes, et demonstrationes finium horum nostrorum, ne innotam rem ingrediar premittam nonnulla, que ubi michi opus sit pro iam demonstratis habebuntur

E lo stile “matematico” si evidenzia quindi in un’elencazione gerarchica per argomenti: primo..., secondo..., terzo..., eccetera.

E questo basti per lo spazio qui concesso; per ora una sola conclusione: Pellegrino Prisciani è figura limite: alla fine dell’Umanesimo, al quale appartiene innegabilmente per lo strumentario, ma all’inizio di certo razionalismo cinquecentesco per certi atteggiamenti mentali; la sua storia ferrarese ne risulta eruditissima e solidissima di documentazione, ma per lo più fredda come non può che essere un teorema.

Gabriele Zanella

²⁶ E. GARIN, *Medioevo e Rinascimento. Studi e ricerche*, Bari, Laterza 1976, pp. 154-55. Di questo atteggiamento mentale è frutto anche la valutazione che della vicenda di Armano Pungilupò dà il Prisciani: «... de qua quid sentiant alii dicant ipsi, cum nobis hoc unum confiteri sit necessarium: Armannum silicet defunctum hereticum quamvis claruisse miraculis pluribus, et Deus omnipotens est sapientior» (ZANELLA, *Itinerari ereticali*, cit., p. 90).

²⁷ E. GARIN, *Medioevo e Rinascimento. Studi e ricerche*, Bari, Laterza 1976, pp. 154-55. Di questo atteggiamento mentale è frutto anche la valutazione che della vicenda di Armano Pungilupò dà il Prisciani: «... de qua quid sentiant alii dicant ipsi, cum nobis hoc unum confiteri sit necessarium: Armannum silicet defunctum hereticum quamvis claruisse miraculis pluribus, et Deus omnipotens est sapientior» (ZANELLA, *Itinerari ereticali*, cit., p. 90).